

# Testamento biologico

## Nel Pd c'è chi pensa sia cosa da «suffragette»

DI MARIO RICCIARDI

L'incontro sul testamento biologico promosso da Libertà Eguale poteva essere un'occasione per fare il punto della situazione al termine del primo blocco di votazioni sulla legge, che sono in corso presso la commissione Sanità del Senato. In realtà, è stato più di questo. Dagli interventi è venuta fuori in controluce la diagnosi di una crisi ideale da cui non è chiaro se, e in che modo, il Partito democratico sia in condizione di uscire. Ma andiamo con ordine. In primo luogo i fatti più significativi. Sotto questa rubrica metterei certamente l'intervento di Anna Finocchiaro. Per la capogruppo del Pd al Senato quello che ormai si avvia a essere approvato è un testo «orrendo» che segna un arretramento rispetto all'art. 32 della Costituzione, finendo per vanificare la libertà di scelta in materia di trattamenti sanitari che costituisce una conquista della cultura liberale. Le riflessioni della Finocchiaro sono state la lucida e spietata ammissione di una sconfitta, resa ancora più bruciante dalla constatazione che l'idea che i cittadini dovrebbero avere l'ultima parola per quel che riguarda i trattamenti cui vengono sottoposti non è condivisa dalla gran parte dei parlamentari, e forse non è

maggioritaria nel Paese. Dal testo in corso di approvazione viene fuori una concezione diversa, che vede nel medico il depositario di un potere di valutazione delle disposizioni anticipate che configura un "living wish" piuttosto che un "living will". La manifestazione di un auspicio, non l'esercizio di un diritto. Un giudizio del tutto negativo, quello espresso dalla Finocchiaro, che non trova ragioni di conforto nemmeno nel fatto, richiamato nel suo intervento da Stefano Ceccanti, che il testo approvato contiene modifiche rispetto a quello originariamente proposto da Calabrò, che aveva un'impostazione ancora più restrittiva, fino al punto di escludere completamente la libertà di scelta. Ceccanti ha osservato che il nuovo testo tutela la libertà di scelta dei pazienti coscienti, attraverso la disciplina del consenso informato. Un giudizio quindi che, al contrario di quello della Finocchiaro, vede la legge in corso di approvazione come un passo avanti rispetto alla proposta Calabrò.

Non c'è dubbio che, sulla base di una lettura del testo, le considerazioni di Ceccanti appaiano condivisibili. Tuttavia, una perplessità rimane, e porta a comprendere il pessimismo espresso

dalla Finocchiaro e non smentito del tutto dallo stesso Ceccanti, che ha rilevato che l'impossibilità di disporre anticipatamente dell'alimentazione e dell'idratazione, e la mancata previsione di un vincolo di rispettare le disposizioni anticipate per la struttura sanitaria, sono probabilmente in contrasto con la Costituzione. Ciò che evidentemente non c'è nella legge è il riconoscimento di principio del diritto di ciascuno di disporre della propria vita, e di chiedere che essa non venga sostenuta artificialmente quando ciò sia contrario alla propria valutazione di ciò che vuol dire vivere – ma forse in questi casi si dovrebbe dire "sopravvivere" – in modo dignitoso. Un diritto che, è bene sottolinearlo, è compatibile con la previsione di strumenti di tutela dei soggetti deboli e di riconoscimento di un favore presuntivo nei confronti della vita che anche diversi liberali hanno invocato. L'art. 1 che sancisce l'indisponibilità – e non solo l'inviolabilità – della vita, e il 3, che esclude la possibilità che alimentazione e idratazione possano essere oggetto di disposizioni anticipate, non consentono equivoci a riguardo. Una volta approvata, la legge in discussione al Senato impedirebbe a ciascuno di noi di chiedere di

non essere tenuto in vita indefinitamente in situazioni come quella in cui si è trovata per tanti anni Eluana Englaro. Su questo punto, l'arretramento di cui parla la Finocchiaro rispetto all'interpretazione della Costituzione proposta da due sentenze della magistratura c'è, e non credo si possa negarlo. Chi voleva dal Parlamento una sconfitta della giurisprudenza sul caso Englaro può ben dire ai suoi referenti d'oltre Tevere: «Missione compiuta».

Rimane aperta la questione di quale sia, e se ci sia, una posizione del Pd sul testamento biologico, e più in generale sulla libertà di scelta dei cittadini in materia di trattamenti sanitari, quando non ci siano in gioco considerazioni di salute pubblica. Evidentemente non quella della Finocchiaro. Ma allora quale? Dal tentativo di trovare un compromesso sul testo della legge viene fuori una concezione ancora paternalista della medicina e dei rapporti tra medico e paziente, che considera le rivendicazioni di libertà individuale come fastidiose stravaganze di "suffragette" – come ha detto un autorevole esponente del partito nel corso del dibattito. Forse i liberali devono rassegnarsi, ma sarebbe interessante sentire cosa ne pensa la nuova direzione del Pd.

